

I LUOGHI DELLA MEMORIA

BOSCHI DI CIANO - MONGARDINO

Il "Battaglione della Morte", una compagnia della GNR, guidata dal capitano Enrico Zanarini, con sede a Castello di Serravalle, fu autrice di episodi di efferata crudeltà e violenza, fra cui la strage dei Boschi di Ciano, in cui vennero impiccate venti persone. Nella notte dal 17 al 18 luglio 1944, a seguito dell'uccisione di due soldati tedeschi, vennero perquisite alcune abitazioni e nel concomitante rastrellamento furono catturati 40 uomini che, il mattino seguente, vennero rinchiusi nel cinema di Castelletto e sottoposti ad interrogatori e ad efferate sevizie. In seguito, 20 prigionieri furono destinati all'impiccagione, gli altri vennero liberati. Fra i condannati vi erano partigiani e loro famigliari, renitenti alla chiamata alle armi, un vecchio antifascista e l'ex carabiniere Ivo Sassi (1918).

Sottoponendo la lista dei destinati all'impiccagione agli ufficiali tedeschi, il Zanarini esclamò compiaciuto: "Abbiamo scelto bene!".

Verso sera i 20 condannati furono caricati su due autocarri e condotti per l'esecuzione ai Boschi di Ciano, dove erano state già erette due forche con dieci capestri ognuna. Furono gli stessi militi della GNR a passare al collo dei condannati il cappio; ad alcuni si spezzò la corda e vennero finiti con armi da fuoco. A tutti fu poi sparato il colpo di grazia alla nuca.

Le salme vennero lasciate sul posto per circa 24 ore, sorvegliate da tedeschi, per terrorizzare la popolazione della zona.



Boschi di Ciano, il monumento in ricordo dei Caduti (foto Bruno Monti).

Il Dottor Vittorio Patrignani in gita con la moglie Maria Marzocchi e la figlia Elena, la prima dei cinque figli (Collezione Famiglia Patrignani).



Alla Casa "Suore" in località Mongardino i militari nazisti delle SS avevano stabilito un Comando dove portavano i prigionieri in transito: in questo luogo negli ultimi mesi del 1944 ci furono diverse uccisioni: non è possibile stabilire il numero esatto degli assassinati, secondo alcune fonti furono 20 i trucidati mentre altri affermano che 7 furono i cadaveri ritrovati dopo la Liberazione. Di alcuni non si conoscono ancora i nomi.

La prima esecuzione fu quella del dottor Vittorio Patrignani (1897), medico condotto, ferito e decorato durante la prima guerra mondiale, antifascista di area moderata che durante la guerra aveva stabilito sulle colline di Sasso Marconi la sua residenza. I partigiani avevano sovente chiesto aiuto al dottore e lo fecero anche per curare i feriti dello scontro di Rasiglio. Per questo, varie notti di seguito, Patrignani fu accompagnato nel rifugio dove erano stati ricoverati i feriti. Il 1° novembre 1944, dopo una denuncia giunta ai nazisti da un fascista del luogo, la sua casa fu perquisita e lui fatto prigioniero. Venne fucilato nella cantina di Casa "Suore" e per lungo tempo i famigliari non furono informati della sua sorte.

Il 10 novembre, sulla strada antistante il comando, furono uccisi con una raffica di mitra due abitanti di Sasso Marconi entrambi ciechi che, a causa della loro estrema povertà, chiedevano l'elemosina: Vincenzo (1886) e Mario (1926) Lesi, padre e figlio.

Il 1° dicembre furono fucilati, dopo averli costretti a scavare una fossa, tre partigiani della "Bolero": Alfonso Laffi (1908), Ubaldo Tinti (1901) ed Ernesto Bizzini (1912).



Mongardino, le operazioni per il recupero delle salme (Collezione Gildo Guerzoni).

